

Odio/2. Feltri, Belpietro e gli altri rappresentano la punta di un iceberg politico

Quelli che... tutti mandanti

Gli attacchi personalizzati contro Boffo, Fini e Napolitano sono solo l'ultima frontiera di una destra violenta che non conosce avversari ma solo complotti da sventare

di Franco Insardà

«**V**iolenza costituzionale». L'ultimo gradino in una scala che non porta nulla di buono è nella prima pagina del *Giornale* di ieri. C'è il volto tumefatto e sanguinante di Berlusconi a mo' di manifesto di questa Italia e sopra, scritto a lettere cubitali "Violenza costituzionale" che è un po' come dire mandanti di Stato.

Se le parole hanno un peso, dietro il gesto folle di Massimo Tartaglia ci sono Giorgio Napolitano, Gianfranco Fini o il presidente della Consulta, Francesco Ammirante. E poco importa che nel suo fondo di prima il condirettore del *Giornale* Alessandro Sallusti citi soltanto Fini, se la prenda prevalentemente con l'opposizione.

Vedendo il quotidiano diretto da Vittorio Feltri di ieri sembra passato un secolo da quando la destra – non soltanto quella misina – andava in piazza con la bandiera tricolore. Faceva quadrato sul senso di patria non soltanto per sottolineare che l'avversario comunista stava dall'altra parte della Cortina di ferro.

Sallusti, infatti, nel suo fondo, ma anche in varie trasmissioni televisive, ha sostenuto la tesi che «il fronte dell'odio anti Cavaliere ha incassato il primo risultato». Ma si potrebbe facilmente obiettare che, a fronte di quell'odio contro Berlusconi, esiste un altro sentimento, uguale e contrario, che osanna il premier e demonizza i suoi avversari. Lo stesso Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera del Pdl, non è stato da meno indicando come mandanti morali dell'aggressione Eugenio Scalfari e Antonio Di Pietro.

L'accelerazione al fenomeno, più consono alla sinistra, di individuare dei nemici coincide con la discesa in campo, nel 1994, di Silvio Berlusconi, quando annunciò di "dover bere l'amaro calice" e incentrò la sua campagna elettorale sulla necessità di fare muro ai comunisti. Per tutta risposta Massimo D'Alema – l'amicizia tra i due verrà qualche anno dopo – gli augurò di "chiedere l'elemosina in piazza Navona". Proprio la mancanza di una delegittimazione comune e l'inesperienza fanno intendere al centrodestra scongelato da Berlusconi come la politica sia un'attività muscolare. Che non rispettare il dettato della buona creanza costituzionale sia un modo per rompere gli schemi, per farla finita con le logiche consociative del passato. An-

che il realizzare un processo necessario come quello di riformare le pensioni salta miseramente nel machismo di un governo che pensa di poter governare senza il dialogo del sindacato.

Ma rispetto ai toni di oggi, quelli di un decennio fa appaiono strepiti da educande. Da un lato c'era Oscar Luigi Scalfaro, che non dava appigli ai tentativi di riformare la giustizia e rallentare l'azione della magistratura. Dall'altro c'era il fattore Lega, il partito ancora a metà tra secessione e federalismo e che impose ad azzurri e ad An una frenata a certe spinte che pure sarebbero state naturali. E quando Bossi tradì, Berlusconi si ritrovò senza maggioranza parlamentare, con la magistratura alle calcagna e le forze sociali a festeggiare l'avvenuto ribaltone. Tanto che il 31 gennaio del 2006 dichiarò: «Sono il perseguitato numero uno nel mondo occidentale!». Sono proprie queste vicende a cambiare l'atteggiamento del Cavaliere negli anni successivi.

Eppure la deriva – forse imprescindibile in una destra senza strutture ma soltanto verticistica – avviene. E arriva nel 2008 con la famosa "svolta del predellino" e la nascita del Popolo della libertà. A quel punto il Cavaliere detta le sue regole chiare: o con me o contro di me. Parte lancia in resta contro Casini, reo di non aver voluto sciogliere l'Udc nel Pdl, e va dritto per la sua strada forte del consenso popolare sia nelle urne sia negli amati sondaggi. Intorno a lui cresce l'esercito dei berluscones che gli perdonano il caso Noemi, le escort a Palazzo Grazioli e tutti i tentativi di trovare una via d'uscita ai suoi problemi giudiziari. Pronti a indignarsi, con il capo e più di lui, se la Corte costituzionale ritiene illegittimo il lodo Alfano e a gridare allo scandalo

e alla poca credibilità dei giudici della Consulta e dei magistrati in genere.

La stampa di centrodestra non ha fatto mancare il suo appoggio al Cavaliere, anche se il Vittorio Feltri, direttore di *Libero*, era meno appiattito sulle posizioni berlusconiane

rispetto a oggi che guida il quotidiano di famiglia. E proprio dalle colonne del *Giornale* sono partite le campagne più violente contro i "nemici" del premier. Prima Feltri ha colpito e affondato il direttore di *Avvenire* Dino Boffo, reo di aver bacchettato Berlusconi sulla vicenda di Noemi, costringendolo alle dimissioni. Poi ha lanciato messaggi e avvertimenti nei confronti di Fini, una sorta di contraltare ai continui distinguo che il presidente della Camera ha operato rispetto agli attacchi del premier nei confronti della magistratura e del presidente della Repubblica. Anche Maurizio Belpietro, successore di Feltri alla guida di *Libero*, non ha certamente usato toni diver-

si, cavalcando il caso Marrazzo. Lo stesso Berlusconi non ha perso occasione per invelenire un clima già molto teso. L'ultima cinque giorni fa nel suo intervento al congresso del Ppe di Bonn quando sostenne che «la sovranità in Italia è passata dal Parlamento al partito dei giudici».

Dopo l'aggressione di domenica le fazioni hanno avuto nuova linfa. Per Gianfranco Anedda, membro laico del Csm, in quota Pdl, al «clima di odio e violenza non sono esclusi alcuni magistrati, e anche a nome dell'altro laico del Pdl, Michele Saponara, ha ricordato le parole di Armando Spataro e Antonio Ingroia «magistrati che hanno ampiamente contribuito a fomentare la violenza».

Secondo l'assessore al Lavoro del Veneto, Elena Donazzan, i mandanti morali sarebbero le trasmissioni tv *Annozero* e *Ballarò*. Fino al senatore Filippo Berselli che individua in Bersani, Casini e Di Pietro «i responsabili, quantomeno morali». Mentre sulle pagine di Facebook sono ormai migliaia i fans dell'aggressore Massimo Tartaglia, mentre i gruppi a sostegno di Silvio Berlusconi si contano a migliaia, per non parlare dei vari appelli a firmare per "Di Pietro e Rosy Bindi fuori dal Parlamento!".



Il berlusconismo ha inteso la politica come un'attività muscolare e il non rispettare la buona creanza costituzionale come un modo per rompere gli schemi del passato

